

I «Basilicorum Libri» editi da K.-W.-E. Heimbach nell'era digitale

La realizzazione di una ristampa anastatica è stata, in passato, l'unica alternativa alla conservazione e riutilizzazione dei piombi originali, a disposizione di chi volesse riproporre agli studiosi, ed ai bibliofili in generale, opere che il trascorrere del tempo ed il numero non esorbitante di copie stampate, di una data edizione, avevano reso difficili da rinvenire e financo da consultare.

La realizzazione di un'anastatica, tuttavia, non rappresentava una soluzione logisticamente, tecnicamente ed economicamente poco impegnativa ¹.

Questo procedimento, infatti, richiedeva l'intervento di diversi operatori o per lo meno l'impiego di altrettanto varie tecniche, perché consistente in un connubio tra litografia (prima) e fotografia (poi), da un lato, e tipografia, dall'altro.

Sino alla fine degli anni '80 del secolo scorso, però, non esistevano alternative alla scelta ora ricordata, qualora si desiderasse rendere nuovamente disponibile un volume di scarsa o difficile reperibilità in una veste che ne riproponesse quella originale, senza procedere quindi ad una ricomposizione del testo come per una normale riedizione.

A partire dagli anni '90, la diffusione di computer sempre più veloci e potenti ha reso possibile una nuova tipologia di edizioni (solo per estensione, ormai, *ope lucis expressae*), grazie alla disponibilità di periferiche, quali lo «scanner», fondamentali per trasformare un'immagine in un «file» (con un neologismo, per «digitalizzarla») modificabile e soprattutto conservabile in un «database». Se però sino al 1995 dispositivi ottici, dotati della risoluzione necessaria ad un'accurata edizione anastatica, erano appannaggio pressoché esclusivo di case editrici e studi grafici che, soli, potevano sostenere il costo di simili apparecchiature, negli ultimi anni tali strumenti sono divenuti assolutamente popolari per prezzi e, conseguentemente, diffusione. Allo stesso tempo, l'avvento della stampa digitale (che non richiede più la preparazione di costose lastre fotografiche come matrice, ma opera utilizzando direttamente i «file» predisposti) ha determinato il sorgere di uno standard di edizioni «fac-simile» del tutto nuovo ed estremamente competitivo sotto il profilo economico.

Si è così aperta, a tutti gli effetti, una nuova era per questo tipo di ristampe.

A differenza di un'anastatica «tradizionale», infatti, quella «moderna», che si avvalga della tecnologia informatica oggi comunemente disponibile, consente una drastica riduzione dei costi determinata in gran parte dalla radicale diminuzione del personale, e delle competenze, occorrenti.

Basti, a comprovare questa asserzione, il fatto che tutto il lavoro per la raccolta, elaborazione e memorizzazione in formato consono alla destinazione tipografica del primo volume dei Basilici, che queste pagine precedono, ha potuto essere eseguito da chi scrive. L'editore, infatti, cui è toccato il pur gravoso onere di impaginare oltre 840 immagini riproducenti i testi delle pagine originali, ha operato sui cd-rom già contenenti un equivalente numero di «file» opportunamente trattati.

¹ Il procedimento anastatico originale consisteva nel trasportare direttamente lo stampato su di un lastra di pietra (o di zinco) per ottenere una nuova matrice: la ricorrenza dell'aggettivo è attestato con questo significato, nella versione inglese «anastatic», sin dal 1849. Con l'affinarsi delle tecniche tipografiche e la nascita della fotografia, un risultato analogo si rivelò ottenibile mediante strumenti fotomeccanici. Attualmente, quando si parla di anastatica, non si intende fare riferimento al procedimento originario, ma, per estensione, a qualunque procedimento di stampa in grado di determinare un risultato perfettamente fedele all'originale, vale a dire un'edizione «fac-simile».

Le operazioni di scansione sono state eseguite presso la Biblioteca Ruffini del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Torino, utilizzando uno «scanner» HP Scanjet 6390 ADF, capace di una risoluzione ottica massima di 1200 X 1200 dpi².

Materialmente il lavoro è stato reso possibile dalla disponibilità presso detta struttura di due esemplari dell'edizione dovuta ai fratelli Heimbach: mentre infatti dell'una copia, proveniente dal fondo già di proprietà del Prof. Cesare Bertolini, sono state utilizzati i singoli fogli per l'acquisizione mediante il lettore ottico, dell'altra ci si è serviti per i controlli ortografici in caso di deterioramento dell'originale utilizzato. Anche allo scopo di ricostruirne le parti (invero minime) in cui il testo risultava illeggibile.

La risoluzione delle immagini tratte da ogni pagina a stampa è stata di 600 dpi: ciò significa che nemmeno segni tipografici, presenti nell'originale, di dimensioni inferiori a mezzo decimo di millimetro sono sfuggiti alla lettura. In virtù di un «apografo» tanto preciso, le parti in cui l'imperfetta inchiostatura dei piombi utilizzati nel 1833 avrebbe reso difficoltosa la lettura (e ciò si può verificare, in modo particolare, mediante un confronto con qualunque copia dell'originale, per il testo greco) si è proceduto ad utilizzare i filtri più adeguati, ricorrendo *in extremis* anche al «foto-ritocco», con un'azione mirata sulle immagini «digitalizzate» dell'originale, ingrandite fino ad oltre venti volte. In questo modo è stato possibile restituire anche segni minuti, come gli spiriti, che un'anastatica tradizionale avrebbe difficilmente potuto conservare integralmente leggibili.

Hanno così preso forma ben 848 «file» (26 pagine costituite da frontespizi, dedica, *praefationes*, indice e costituzione di Leone il Saggio, e 822 pagine contenenti i primi 12 libri dei 60 costituenti l'opera) in formato «.tiff» non compresso, delle dimensioni approssimative di oltre 3 MB ciascuno.

Il segno «*praefationes*» merita una spiegazione. La nostra ristampa conserva tanto la prefazione redatta dallo Heimbach per l'uscita del I fascicolo della propria edizione (datata Jena, 1° settembre 1832), costituente una sorta di presentazione dell'opera tutta, quanto la prefazione al I tomo (datata Jena, 1° settembre 1834), apparsa al termine delle pubblicazioni parziali, quando ormai l'editore aveva raccolto i primi suggerimenti e le prime critiche al proprio lavoro. La duplicazione delle pagine numerate IX, X, XI, XII, è apparsa come un inconveniente modesto, se rapportata alla valenza della testimonianza storica di quello che già allora, ci sia consentito l'ardito accostamento, rappresentò un autentico «work in progress», modellato dalle sollecitazioni e dagli stimoli emersi dalla dottrina dell'epoca (all'interno della quale un ruolo di tutto rilievo ebbe il Witte) a mano a mano che le uscite periodiche procedevano.

Naturalmente non vi sono state correzioni al contenuto dell'originale anche se alla pagina 89 la cifra romana preposta alla versione latina di *Bas.* 2,6,19 è stata corretta da «XXI», appunto, in «XIX», mentre alla pagina 689, l'indicazione, a margine di *Bas.* 11,2,18, del corrispondente passo nel *Corpus Iuris* è stata corretta da «*Digesta*» («D.») in «*Codex*» («C.»), ponendo così rimedio a quelli che apparivano altrettanti meri refusi. Inutile aggiungere (anche se il dato conforta la scelta della «Rivista di Diritto Romano» di intraprendere questa iniziativa) che simili correzioni difficilmente sarebbero state possibili se la riedizione del volume avesse dovuto essere eseguita con tecniche tradizionali e quindi affidata a personale certo professionalmente più preparato, ma probabilmente digiuno di una, pur minima, formazione giuridica o, *a fortiori*, romanistica.

E' d'uopo segnalare che un difetto dell'edizione originale, cui non è stato possibile porre rimedio, è la distorsione di molte pagine: una distorsione apparente, di natura puramente estetica, che non coinvolge assolutamente i singoli caratteri, ma soltanto la forma, l'aspetto esteriore, della parte a stampa di ogni pagina interessata. In effetti ci si aspetterebbe che tale porzione si presentasse sempre perfettamente rettangolare (abituati, come siamo, alla precisione delle moderne tecniche ti-

² L'acrostico «dpi» («dot per inch») indica il numero di punti l'uno accanto all'altro, ma senza contatti, che l'apparecchiatura ottica è in grado di vedere, mantenendoli separati, nello spazio di un pollice (cm 2,54), tanto in orizzontale quanto in verticale. Naturalmente, maggiore è il numero seguito dall'acrostico, maggiore è la risoluzione, e se quest'ultima è precisata essere «risoluzione ottica», allora il valore si riferisce ad una qualità propria della lente montata sullo strumento e dell'apparecchio in generale («hardware») e non invece ad un livello di definizione raggiungibile manipolando l'immagine mediante un programma *ad hoc* («software»).

pografiche), mentre, più spesso, nell'edizione di K.-W.-E. Heimbach dei Basilici essa assume forma di trapezio, con i margini di larghezza irregolare e le singole righe di rado perfettamente parallele al lato alto (o basso) del foglio. Si tratta di una conseguenza dell'artigianalità delle forme in legno, all'interno delle quali le singole pagine furono composte mediante i piombi, e del fatto che, di conseguenza, ciascuna di esse fosse diversa dalle altre, anche in virtù della deformazione nel supporto ligneo indotta dalla pressione dei torchi.

Questo difetto (o peculiarità), peraltro, insieme allo «sporco», che talora ancora è rimasto (o è stato lasciato), contribuisce ad un'immagine complessiva di fedeltà all'originale che è, in fondo, il criterio in base al quale l'attività di scansione e trattamento dei «file» è stata eseguita.

E con ciò è agevole ricollegarsi brevemente alla pubblicazione «on line» delle pagine dei Basilici (<http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano>). Il nesso è reso evidente dalla constatazione, possibile per chiunque si connetta alla rete Internet, che le singole pagine, raggruppate in «cluster» di dieci, non costituiscono «file» di testo dai quali sia possibile estrapolare una porzione (mediante le funzioni «copia» e «incolla»), ma altrettante immagini riproducenti l'originale. Per questa ragione è possibile leggere, «scaricare» e salvare uno o più «cluster» della versione «on line» dei Basilici, ma non manipolare il contenuto testuale degli stessi.

Anche in questo caso, il criterio della massima fedeltà all'originale è stato alla base della scelta adottata: trasformare le pagine acquisite tramite lo «scanner» in normali «file» di testo avrebbe comportato costi altissimi in termini di tempo e di risorse umane, significando altresì un ineliminabile rischio di errori in quella che, di fatto, da edizione anastatica si sarebbe trasformata in una riedizione.

Ebbene, non era e non può essere quest'ultima la finalità della ristampa dell'*editio* Heimbach dopo che a partire dal 1953 ha visto la luce la nuova edizione olandese dei Basilici e degli *scholia* a questi ultimi, curata da Herman Jan Scheltema, Daniel Holwerda e Nicholas van der Wal, filologicamente superiore ed oggi costituente l'indiscusso standard di riferimento per tutti gli studiosi.

Tuttavia, con l'auspicio che la rinnovata disponibilità di un'opera fondamentale della scienza giuridica dell' '800 possa dare maggiore e rinnovato incremento agli studi di diritto greco-romano, non è solo di prammatica sperare nella segnalazione alla «Rivista», che con il primo tomo dei Basilici inaugura la sezione «Testi» della propria «Collana», di manchevolezze o mende, ancorché puramente tipografiche: soprattutto in vista della ristampa complessiva unitaria dei sei volumi, una volta terminate le singole uscite annuali.

Sarebbe il contributo di ogni attento lettore al proseguimento dell'impresa ambiziosa che da questo volume prende le mosse: un aiuto prezioso e meritevole della nostra sincera gratitudine.

Michele Antonio Fino

Alessandria, 30 ottobre 2002